

Oggi Orientagiovani. Rocca: serve cultura tecnica

La crescita ha bisogno di cultura tecnica, spiega al Sole 24 Ore il vicepresidente di Confindustria per l'Education, Gianfelice Rocca. Oggi a Milano si tiene l'Orientagiovani, dedicato alla chimica. ► pagina 34

INTERVISTA Gianfelice Rocca Vicepresidente Confindustria per l'Education

«Per crescere serve cultura tecnica»

Il gap con la Germania si riduce incrementando la forza lavoro giovane

L'aumento degli iscritti alle facoltà scientifiche al centro oggi a Milano di Orientagiovani

Eugenio Bruno
 ROMA

«Un Paese che non riesce a puntare sui giovani, a creare un patto generazionale tra giovani e pensionati e a darsi al merito, al pragmatismo e alla concretezza per uscire dalla crisi, rischia moltissimo». È il warning che Gianfelice Rocca lancia all'Italia. Insieme all'invito a fare «i compiti a casa» che l'Europa ci chiede. Per il vicepresidente di Confindustria per l'Education, l'aumento della produttività del lavoro e del tasso di popolazione attiva passa dalla diffusione della cultura scientifica e dal link tra scuola e lavoro. Sul modello di quanto fatto dalla Germania. Parole pronunciate in concomitanza con la diciottesima giornata nazionale di Orientagiovani "Tutti pazzi per la chimica" che si terrà oggi a Milano.

In coincidenza con i 150 anni della sua unità l'Italia sta vivendo una crisi profonda. Come può tornare a crescere?

Abbiamo accumulato un ritardo nell'affrontare i nodi della crescita che risale all'inizio degli anni '90 e che ci impedisce le scioriate. A breve termine serve un effetto shock per bloccare la deriva degli spread italiani. Questa è una precondizione. Dobbiamo essere in grado di fare i compiti a casa per farci aiutare dall'Europa.

Quali compiti a casa?

Le cose da fare sono quelle indicate nel manifesto delle imprese. E vanno fatte subito. Il secondo passaggio è recuperare condizioni di competitività analoghe a quelle della Germania per assicurare la stabilità dell'euro. Se c'è un deficit di competitività si creano divergenze che portano alle crisi finanziarie. Ma distinguere le divergenze nate negli ultimi anni da una differenza di fondo

che c'è sempre stata: i tedeschi sono abituati a competere avendo una moneta forte mentre noi spesso abbiamo risolto i nostri deficit di competitività con la svalutazione della lira. E dopo l'arrivo dell'euro, anziché fare i compiti a casa, ci siamo comportati come se ci fosse ancora la lira. Si è creata una divergenza di produttività e di quota di popolazione attiva che ha prodotto un vantaggio competitivo della Germania sull'Italia del 30%. Se consideriamo poi che la Germania vende o scambia in Europa il 60% dei suoi prodotti mentre noi siamo scesi dal 60 al 55% stiamo già dando un'indicazione importante delle differenze tra i due sistemi. Così è difficile anche restare nella stessa area monetaria, se non si prendono decisioni serie su infrastrutture, mondo del lavoro e rapporti con le università. Quelle che la Germania ha preso tra il '95 e il 2005 con i Governi di unità nazionale. La crescita della produttività dipende dall'aumento della popolazione attiva: servono più giovani che lavorano. Il tasso di occupazione tra i 15 e 24 anni in Germania e Usa è del 45%, grazie a un sistema scolastico che a 19-20 anni permette di entrare nel mondo del lavoro; in Italia era al 28% e con la crisi è sceso al 20%.

La diffusione della cultura scientifica può aiutare?

Il tema dell'occupazione giovanile e della transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro è legato alla debolezza nella transizione dalla scienza ai brevetti e alla produzione innovativa. Un alto tasso di innovazione richiede dei giovani brillanti. In Italia c'è un tasso di scientificità, inteso come numero di citazioni e pubblicazioni in riviste internazionali, che è pari al 70% di quello degli Usa mentre la Germania ne ha uno quasi uguale. In più i tedeschi hanno un tasso di brevetti superiore del 50% rispetto a quello americano. Tra noi e la Germania c'è un differenziale enorme: di fatto noi siamo al

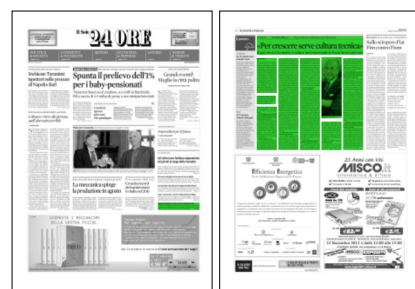
20% rispetto a loro. E questo influisce sulla propensione degli studenti a scegliere le facoltà scientifiche e sulla percentuale dei giovani che lavorano. C'è un evidente legame tra istruzione tecnica, innovazione scientifica e occupazione giovanile.

Come rinsaldarlo?

Bisogna incrementare il numero di iscritti alle facoltà scientifiche sia intensificando la collaborazione tra imprese e mondo della formazione, sia puntando sulla diffusione della cultura tecnica. Nelle *Fachhochschulen* tedesche imprese e scuole fissano programmi di studio e percorsi di apprendistato di 6-18 mesi. L'industria tedesca può contare così su più giovani, linguisticamente dotati e con un'esperienza lavorativa, che si rivelano un asset fondamentale per il manifatturiero hi-tech. In Svizzera l'80% degli studenti sceglie gli istituti tecnici e solo il 20% i licei. Per questo, da alcuni anni abbiamo deciso di dedicare la consueta giornata nazionale "Orientagiovani" al vento della scienza e della tecnica. I ragazzi di 19-20 anni devono sapere che uscendo da un istituto tecnico possono trovare lavoro e mantenere la famiglia. Le opportunità non mancano: in questi anni stanno andando in pensione i tecnici del baby boom.

Questo Orientagiovani è dedicato alla chimica. Perché?

La manifestazione s'inserisce nell'anno internazionale della chimica voluto dall'Onu. L'Italia ha una grande tradizione in questo campo: il nostro ultimo premio Nobel, Giulio Natta, viene



dalla chimica, che oggi è al centro della soluzione ai principali problemi dell'umanità: dalla farmacologia alla medicina, dalla genetica all'ambiente. Un invito a prestare attenzione al mondo della chimica è un invito a prestare attenzione alle grandi domande della vita.

Quale contributo possono dare le imprese?

Devono mostrare ai ragazzi cosa significa lavorare in un'impresa. Nel nostro Paese va ricostruita la cultura d'impresa. Ben vengano iniziative come quelle delle aziende chimiche che hanno una lunga tradizione di rapporto con la scuola e realizzano una giornata a porte aperte per gli studenti, sul modello di quella che il Fai organizza per i monumenti.

Stanno partendo i corsi in 59 istituti tecnici superiori. Basteranno a saziare la sete di tecnici della nostra industria?

Tenendo conto che hanno complessivamente 1.500 iscritti mentre il gap di tecnici in Italia è di diverse migliaia, i nuovi Its non sono una risposta sufficiente. Ma sono un esperimento interessante purché non rappresentino il sesto e settimo anno dell'istruzione secondaria e siano invece un luogo dove le imprese possono rivestire un ruolo decisivo. Con il "Processo di Bologna" l'Europa ha offerto ai giovani percorsi universitari brevi ma in Italia abbiamo ancora uno sbilanciamento verso le lauree lunghe. È stato un errore rinunciare ai diplomi universitari che favorivano l'occupazione dei giovani e la collaborazione tra università e imprese. Una domanda di percorsi universitari di 2-3 anni con sbocchi professionali esiste ancora e per soddisfarla serve uno sforzo comune di imprese e università.

La riforma dell'università sostenuta da Confindustria fatica a trovare attuazione. Serve un cambio di passo?

L'Italia ha dei ritmi di esecuzione delle riforme tradizionalmente lenti. Tuttavia, anche se timidamente, stiamo procedendo nella direzione giusta. Nella fase applicativa bisogna prestare la massima attenzione ai provvedimenti attuativi che devono rispettare lo spirito della legge e non cedere alle pressioni corporative. Siamo in una fase delicatissima, sia per i tempi che per i modi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Gianfelice Rocca

